

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 4: Storia, Archeologia, Letteratura

Vorwort: Sulla soglia : editoriale
Autor: Fontana, Paolo G.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sulla soglia

Editoriale

«Entre la Chambre et l'Anti-Chambre,
il y a un objet tragique qui exprime
d'une façon menaçante à la fois la
contiguïté et l'échange, le frôlage du
chasseur et de sa proie, c'est la Porte.»

ROLAND BARTHES, *Sur Racine*

Un inizio d'ottobre uggioso, l'aria che sa di fango (il Ticino è abbondantemente traboccato oltre gli argini), un turbine di giovani sconosciuti che sciamano intorno, la calca dei fumatori sotto gli ombrelli aperti, lo scantinato, dall'aspetto per nulla basilicale, che sta sotto l'aula magna, i pavimenti fradici e appiccicosi, le spoglie pareti gialline, i tavoli grigiastri, le agghiaccianti luci al neon. E poi, oltrepassando le schiere di teste spettinate e non che si parano davanti a me, una voce profonda e imperturbabilmente solenne, che sembra quasi seguire un curioso e studiato andamento prosodico: «*Iānuā compāre in Nēviō quarāntasētte vōlte, in Ēnniō ottāntaquātto vōlte, in Terēnziō sessāntacīnque vōlte, in Plāutō...*».¹

Questo ricordo, ancora una volta tratto dai miei anni universitari (forse è il primo in assoluto), mi è subito venuto alla mente quando ho intuito il legame, come sempre (quasi) del tutto fortuito, che in qualche modo unisce i contributi pubblicati in questo fascicolo dei «Quaderni grigionitaliani»: il *confine*. In effetti, lo ammetto, è questo un tema che quasi inestricabilmente si troverà in qualsiasi cosa riguardi il Grigionitaliano, circondato com'è da confini “a geometria variabile” di varia natura. La particolarità di questa edizione è, però, che l'attenzione ricada in buona parte *oltre il confine* del Grigionitaliano. Questo vale anzitutto per l'esteso saggio di Francesco Fedele sui ritrovamenti archeologici nell'area dello Spluga, appena ad est dello spartiacque (e dell'odierno confine politico) con la Mesolcina, tenendo conto che in quell'epoca (e così sarebbe stato ancora per lungo tempo) le montagne, anche quelle più alte, non costituivano quasi per nulla una barriera, come siamo oggi abituati a pensare. In maniera molto chiara il tema del confine è al centro dell'ampio contributo di Guido Lardi sui rapporti storici tra Livigno e la Val Poschiavo: e anche qui notiamo che il confine politico, più o meno accentuato nel corso dei secoli, raramente è stato percepito come una barriera (pur creando, di tanto in tanto, qualche piccolo contrasto). Il medesimo

¹ Queste concordanze, ovviamente, non le avrei ricordate neanche un minuto più tardi – bisognava prendere appunti? –, e le reinvento ora di sana pianta.

tema torna persino nelle recensioni, sia quando si parla delle iniziative controriformistiche partite da Milano nel territorio delle Tre Leghe tra Cinque e Seicento, sia quando si tratta invece dei piani d'attacco italiani in Svizzera durante la Seconda guerra mondiale. In senso più metaforico il tema del confine si ritrova persino nei più brevi contributi dedicati all'arte e forse anche nel saggio di Andrea Paganini su un racconto di Giorgio Scerbanenco. Forse è così davvero, forse è così perché, se ci pensiamo bene, ogni cosa è persino ogni persona è un confine.

E così, dopo aver pensato al *confine*, un istante più tardi il mio pensiero si è rivolto alla *porta* (e a quelle “porte naturali” che sono i passi alpini), al suo essere «oggetto-spartiacque e oggetto-confine di due mondi differenti», elemento che indica «la separazione e insieme lo scambio, l'isolamento e l'incontro, la curiosità e la conoscenza, il movimento e la sosta della sorpresa».² Gli autori latini usavano molte parole, ciascuna con una propria sfumatura: *foris* (la porta domestica, da cui deriva l'italiano *fuori*), *ianua* – eccolo qui! – (il passaggio obbligato, fisicamente ma anche spiritualmente, cui è legato l'italiano *gennaio*), *ostium* (l'apertura, l'entrata, l'uscio), *limen* (la soglia, nel suo legame con *limes*, il limite, il confine, ma anche la strada)...

Il limite, la soglia, il passaggio obbligato, il *confine*... che – cito ancora estesamente – è «una parola che richiede prospettiva, per essere intesa», dove «il nocciolo della questione, come spesso accade, è nel prefisso: *con-*», giacché il solo *finis* conterrebbe già gran parte del significato del nostro ‘confine’. E così si arriva in conclusione proprio a ciò che mi era guizzato nel cervello come un baleno quando sono andato alla ricerca del “legante” di questa edizione:

Quando si traccia una linea di delimitazione, quando si scrive un confine, allora si crea un di qua e un di là, un dentro e un fuori. Però (vero un tempo e oggi più che mai) non c'è linea del genere che non sia condivisa: di là sempre c'è qualcun altro, anzi di là sempre è di qualcun altro. Il *confinis* sostanzivo, in latino, è il vicino, il proprietario del fondo adiacente. E come aggettivo è sempre il vicino, il limitrofo, il contiguo, e addirittura diventa l'affine, il simile, il connesso. E dire che il confine a noi pare essenzialmente una chiusura!³

Paolo G. Fontana

² La citazione è del semiologo Giampaolo Caprettini. Riprendo la citazione e altri spunti (compreso l'esergo) da una serie di articoli di Lorenzo Dell'Oso (<http://www.varinipublishing.com>), il quale – da quel che leggo – ha studiato nelle stesse aule universitarie pochi anni dopo di me (ed è probabilmente anche stato più attento).

³ <http://unaparolaalgiorno.it/significato/confine> (30 aprile 2020).